

POLITICA E INFORMAZIONE

Caos a Viale Mazzini Pd e Udc chiedono un commissario

- **Berlusconi fa saltare per la terza volta il rinnovo del cda**
- **L'ira di Zavoli: si vota a oltranza**

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Quando si parla di Rai, nel Pdl comanda Berlusconi, al punto da far saltare per la terza volta il rinnovo del consiglio di amministrazione e compiendo spericolate forzature istituzionali che hanno fatto scoppiare un caso. Oggi alle nove si vota di nuovo in commissione di Vigilanza, ma la tv pubblica è paralizzata, ormai da fine marzo senza vertice, tanto che Pier Luigi Bersani aveva avvertito già in mattinata: «Se c'è un impasse o la destra fa trucchi c'è una sola strada: il commissariamento». Della stessa idea anche Pier Ferdinando Casini con il Terzo Polo e la Federazione della Stampa. Lo stallò è «intollerabile» per il presidente della Vigilanza, Sergio Zavoli. I giornalisti dell'Usigrai confermano lo sciopero, i dirigenti Rai si sono rivolti preoccupati al premier Monti, l'assemblea degli azionisti è rinviata a oggi.

Di trucchi i parlamentari pidellini ieri ne hanno messi in atto diversi. Insieme ai leghisti, di nuovo alleati, hanno fatto mancare il numero legale in Vigilanza ma, soprattutto, il presidente del Senato, Renato Schifani, ha compiuto uno strappo sostituendo, su richiesta dei capigruppo Pdl, il senatore «ribelle» Paolo Amato che non aveva votato Antonio Pilati, bensì una donna indicata da «Se non ora quando?», Flavia Piccoli Nardelli, impedendo così che il centrodestra mantenesse la maggioranza nel Cda Rai. E anche il radicale Marco Beltrandi ha contribuito a rendere vana la seduta di ieri alle 13,30, perché con lui Pd, Idv, Terzo Polo avrebbero raggiunto il numero sufficiente per poter votare il nuovo Cda.

Ieri mattina prima del voto l'incerto Amato (vicino a Pisanu) annuncia alle agenzie che avrebbe votato Nardelli, facendo di nuovo imbuffare Berlusconi che vedeva allontanarsi il quarto consi-

gliere fidato come Pilati, la «mente» della legge Gasparri. Prontamente Maurizio Gasparri e il suo vice Gaetano Quagliariello in una nota dicono che Amato «ci ha comunicato la sua volontà di dimettersi dal gruppo del Pdl», dopo la sua «sorprendente dichiarazione a un'agenzia», quindi va sostituito e non si può votare. Amato non aveva mai pensato alle dimissioni, viene anche accusato di far parte di «un complotto» ma la truppa pidellina, sempre con la stampella leghista (che, come con Bossi, difende le postazioni in Rai, da Marano a Casarin alle testate regionali a Paragone e altri), diserta il voto in Vigilanza e si riunisce. Gasparri e Quagliariello prendono spunto dalla protesta (non casuale) che la sera prima avevano sollevato i senatori di Coesione nazionale (ex finiani rimasti incollati a Berlusconi) per avere un membro in Vigilanza, e chiedono a Zavoli la sostituzione di Amato in commissione. Sarà Schifani a prendere carta e penna e avallare il cambio, chiedendo ai capigruppo Pdl: a quale senatore volete rinunciare? A Paolo Amato, ovvio. Bene allora da oggi in Vigilanza entra Pasquale Viespoli, neppure fosse un cambio di giocatore. La mossa del presidente del Senato ha scatenato l'ira del Pd, dell'Idv, dell'Udc, di Fli e anche del suo corrispettivo alla Camera, Fini: «Da Schifani un atto inaudito».

Un'altra grana è invece il radicale Marco Beltrandi che si rifiuta di votare per questioni di metodo sulla mancata audizione dei candidati (trecento curricula), ma con la sua scheda bianca nella seconda votazione ha causato il pareggio Nardelli/Pilati che ha invalidato il voto. Beltrandi fu quello che per principio votò a favore del blocco dei talk show in campagna elettorale.

Sergio Zavoli, che avrebbe informato dell'insostenibile stallò il presidente Napolitano, prima della fumata nera si è appellato ai presidenti delle Camere per risolvere la questione, poi ha riunito l'ufficio di presidenza e confermato il voto per oggi. A lui Pd e Terzo Polo, che si sono appellati a Fini e al Capo dello Stato, hanno chiesto di non tollerare il cambio di parlamentare durante il voto.



Il presidente del Senato Renato Schifani in una foto di repertorio. FOTO ANSA

Rai, blitz di Schifani

- **Il presidente del Senato sostituisce il «commissario pidellino dissidente»**
- **Fini: «Inaudito»**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Così, giusto per fare un paragone con le cronache recenti, è stato un po' come se l'arbitro di una partita importante degli europei avesse indossato la maglia di una delle squadre in campo. Renato Schifani, dimentico di essere il presidente del Senato, quindi l'arbitro, non ha esitato un attimo ed è tornato ad indossare la maglia della sua squadra, attività peraltro già tentata in un recente passato, ma non in modo così spudorato e, per certi versi, di «inaudita gravità» per dirla con Gianfranco Fini, il presidente della Camera che non

ha accettato l'iniziativa di sostituire il consigliere Amato in dissenso con le indicazioni del Pdl, quindi di Berlusconi, e colpevole di aver rivendicato libertà di pensiero e, quindi, di azione e, quindi, di voto.

LE RIVENDICAZIONI

Il dodicesimo uomo in campo, forte dei suoi poteri e di un regolamento che pare glielo consenta, è intervenuto a gamba tesa nella vicenda della Commissione di Vigilanza Rai e del voto tormentato sul nuovo Consiglio di amministrazione di Viale Mazzini. E ha provveduto con inusitata solerzia a dare, proprio ieri e proprio davanti a quanto accadeva in Vigilanza, una risposta positiva alla rivendicazione del gruppo «Coesione nazionale» che, attraverso il senatore Viespoli, il 12 giugno scorso si era lamentato di non avere, così come prevede la legge, rappresentanza in Commissione ricevendo da Fini la risposta che la questione poteva essere risolta solo nell'ambito dei senatori poiché a Montecitorio il gruppo di

«Coesione nazionale» non è presente.

L'arbitro di parte, Renato Schifani, la richiama quindi ce l'aveva sul tavolo da più di venti giorni. Però, ieri, davanti ad un Amato deciso a pensare con la propria testa, non ha trovato di meglio che dare una risposta positiva alla richiesta di Viespoli che è diventato membro della Commissione ed ora potrà contribuire a far sì che il nuovo consiglio di amministrazione non sia un altro luogo dove Berlusconi è costretto ad arretrare. Anzi a non contare più. Danno inaccettabile per uno che ha fatto per anni il bello e il cattivo tempo nei suoi canali (ed è legittimo) ma anche in quelli pubblici.

L'attacco di Fini alle decisioni di Schifani ha segnato la fine di una gior-

...

Il Pd: «Riferisca subito in aula, quello che sta accadendo è incredibile. Siamo senza parole»

«Ho scoperto da un messo che oggi non potrò votare»

N. L.
nlombardo@unita.it

L'INTERVISTA

Paolo Amato

Il senatore Pdl: obbedisco ma non condivido. Non ho avuto nulla in cambio. Ho votato e avrei votato anche oggi Flavia Nardelli: ha il miglior curriculum

Buonasera senatore Amato, ma lei si sta dimettendo dalla commissione di Vigilanza?

«No, quali dimissioni. Poi se lo farò lo farò e basta».

Ma il presidente Schifani l'ha già sostituito con Viespoli, come può farlo senza le sue dimissioni?

«Formalmente può, perché secondo la procedura del Senato il presidente può bypassare la decisione del singolo senatore. È una azione corretta e io devo rispettarla, si doveva dare rappresentanza a un gruppo che non l'aveva. Certo non la condivido...»

È stato sostituito proprio lei che aveva votato contro l'indicazione del Pdl.

«Be'...una coincidenza temporale».

Ma ricorda il caso Villari, che nessuno riuscì a smuovere dalla Vigilanza finché non si è dimesso. È sicuro che il presidente Schifani possa farlo?

«In quel caso era la presidenza. Non

so, bisognerebbe vedere i regolamenti. Ma Schifani è il garante...».

Lei martedì sera ha votato Flavia Piccoli Nardelli anziché Antonio Pilati. Perché?

«Sì, anche ieri ho votato Flavia Nardelli perché ho voluto dare un segnale di dissenso, non possiamo come partito chiedere i curricula alla società civile e poi ignorarli totalmente. Ho letto il suo, ho visto che è una persona di valore, di una certa area e l'ho votata».

Con lei ci sarebbero state quattro donne nel Cda Rai, un segnale importante. Ora dipende da lei.

«Sarebbe stata indubbiamente una novità nel Paese. Dipende da me? Non so».

Nardelli è di area cattolica, Pilati è molto vicino a Berlusconi, non le piace?

«Ma non è questo. I candidati del Pdl erano tutti di spessore e preparati, ma ho voluto dare un segnale. È giusto che i componenti del Cda Rai abbiano una loro autonomia, sennò va

solo chi viene dalle segreterie di partito».

Guardacaso però i capigruppo Gasparri e Quagliariello hanno detto a Schifani di sostituire proprio lei che ha dissenso. Come ci è rimasto quando ha sentito il suo nome?

«E già. Be', un po' me l'aspettavo... Certo è un errore politico, ma va bene così».

Un'epurazione, vecchi metodi dei regimi di destra e di sinistra, no?

«Eh sì... (ride, ndr) Un metodo vecchio quanto il mondo».

Comunque lei non si è dimesso.

«No, perché dovrei? Ci sono tanti senatori che hanno votato in dissenso, anche sulle fiducie o hanno detto cose incredibili e non si sono dimessi, perché dovrei farlo io? Vorrebbe dire che nel Pdl non si possono dimostrare diversità di vedute».

Infatti l'hanno rimossa.

«Se viene letta così la cosa è preoccupante».

Si può pensare che le abbiano promesso un'altra poltrona, magari in un

...

«Dimettermi? No, perché dovrei? Ci sono tanti senatori che hanno votato in dissenso»

Ente...

«Ah no, assolutamente no. Se l'avessi voluta avrei fatto altro. Invece ho agito in trasparenza. Se viene considerata una colpa politica l'aver dato attenzione alle candidature della società civile e uno viene punito, dove siamo? Comunque va bene così».

Ha mandato un segnale a Berlusconi?

«No, lui è molto più attento verso la società civile di tanti altri dirigenti del Pdl. Indovinando o sbagliando, lo è».

Allora al suo capogruppo, Gasparri? Lei viene da Forza Italia

«A Gasparri? Se sono contrario glielo dico. Insomma, non mi piace come si sta muovendo il Pdl ora. Anche in Rai avremmo dovuto seguire una logica da grande coalizione, il Pd ha dato un segnale di apertura, noi no. Io rivendico la libertà creativa di FI, che era molto diversa dal Pdl. Qui sono molte le cose che non mi piacciono».

Resterà nel gruppo Pdl?

«Sì, poi contesterò la linea politica». **Allora stamattina va in Vigilanza a votare Flavia Piccoli Nardelli?**

«Non posso. Ho ricevuto da qualche ora la lettera del presidente Schifani per la sostituzione. Me l'ha portata un messo del Senato. Devo rispettarla e prendere atto, anche se non la condivido... Come faccio a presentarmi lì?»